

cellulare
3357872250

Sms

CECOLARE TRUFFA

Da 12 anni nello stesso appartamento: 750.000 lire mensili nel '98, 456,40 euro nel 2010. Sono certo che, con la cedolare secca del 25% il padrone di casa verrà a chiedermi aumenti tutti i mesi. Alla fine pagheremo sempre noi poveracci! E dicono che non mettono la mano nelle nostre tasche!

MARIO - 40

VOTO SUBITO? MEGLIO DI NO

Anch'io dico no al voto subito, non per paura - come alcuni stanno insinuando - ma per cercare di evitare una tragedia vera. Ritengo Tremonti uno dei peggiori di questo governo ma anche l'unica soluzione possibile per salvare l'Italia. Penso che il Pd, se dipendesse solo da lui, avrebbe ben altre soluzioni ma, purtroppo, non è così, finché ci sarà una gran parte di persone che per motivi diversi sostiene certi personaggi. Non c'è nulla da fare.

LINO

BIPOLARISMO MALATO

Pur avendo sostenuto il bipolarismo debbo riconoscere che in Italia è destinato a fallire producendo gravi danni. Per uscire dall'attuale incubo è necessaria una riforma elettorale alla tedesca. Perseverare sull'attuale sistema è suicida per la sinistra e per l'Italia intera.

IVAN, ROMA

BRAVO CERAMI

«2 agosto, la viltà del governo» di Vincenzo Cerami: molto chiaro, bello!

MARIO

E VILLA MACHERIO?

Poiché il direttore Feltri è molto abile nella ricerca di intriganti storie immobiliari, sarebbe il caso riproponesse la vera storia di villa Macherio, strappata dal cav Silvio Berlusconi, in modo vergognoso, alla contessina Casati Stampa, tutelata (?) dall'ex senatore, ex ministro, avv. Cesare Previti.

LUIGI, PALERMO

IL PADRONE DEI GIUDICI

«Teri sera sono stato a cena con il suo capo», mi disse il faccendiere, con l'evidente scopo di mettermi in soggezione. Manifestando meraviglia, risposi: «Allora, lei è stato a cena con la legge, perchè, sa, i giudici sono soggetti soltanto alla legge». Forse costui non comprese il fondamento giuridico delle mie parole, però non mi molestò più.

GIANCARLO RUGGIERI (REGGIO EMILIA)

L'ESERCITO DI BOSSI

Meno uno: per favore il signor Bossi tolga il mio padanissimo nome dal suo esercito di 20 mln. Penso di non essere l'unico.

SERGIO, MILANO

IL PARLAMENTO DELLE MARMOTTE

**LA DEMOCRAZIA
E IL TEMPO**

Francesca Rigotti

UNIVERSITÀ DELLA SVIZZERA ITALIANA



Percorrendo a piedi l'Alta via numero 1 delle Dolomiti in Val Badia, provenendo dal rifugio Biella in direzione del Lagazuoi, si giunge al rifugio Fanes, a 2060 metri. All'interno della piccola vallata si apre, proprio di fronte al rifugio, un anfiteatro naturale di roccia costellata da arbusti e basse conifere (i «baranci»). Il luogo è chiamato, ci hanno detto altri camminatori incontrati per via pochi giorni fa, il «parlamento delle marmotte». Pare infatti che questi simpatici animali montani si radunino colà di mattina presto e di sera, dopo essersi convocati coi loro acuti fischi, come per consultarsi e discutere e prendere decisioni dall'alto dei loro petrosi scranni.

Se davvero potessero deliberare - termine alquanto significativo che non ha nulla a che fare con la libertà e molto con la libra, la bilancia a due bracci, e sta quindi per «decidere dopo ponderata e calibrata riflessione» - le marmotte, che sono bestie savie e per nulla dormiglione come vuole la leggenda, decreterebbero di certo l'espulsione dai loro luoghi degli orrendi SUV e delle moleste motociclette (e forse anche di noi escursionisti, che spero prenderemo atto andandocene in sordina). Oppure interverrebbero altrimenti: importante è che gli animali politici, uomini o marmotte che siano, deliberino, ovvero decidano dopo ponderata discussione, nel luogo adibito all'uopo, ovvero il parlamento: non nei salotti televisivi o in quelli delle case private o dei ristoranti di lusso, sempre che le marmotte li frequentino.

Nel luogo e nei tempi adibiti. Mi è già capitato infatti di scrivere su questo giornale che la democrazia non è il regime delle decisioni rapide e azzardate, che la democrazia liberale è caratterizzata da decisioni lente e da lunghi tempi di riflessione. C'è da chiedersi se potrà resistere alla condizione di accelerazione e di mancanza di tempo generalizzata, se riuscirà a non essere travolta da realtà che stanno vorticosamente cambiando. Silvio Berlusconi non è certo il primo dei leader politici che hanno manifestato insofferenza nei confronti delle procedure parlamentari; già per Tony Blair o Gerhard Schröder esse non farebbero che rallentare l'attuazione di decisioni la cui giustezza, priva di alternative, è già stata decretata da molto tempo dagli esperti del governo (come scrive Lothar Baier in *Non c'è tempo! Diciotto tesi sull'accelerazione*, Torino, Bollati Boringhieri, 2006). La pressione del tempo sulle modalità dei processi democratici e un'eventuale modifica di questi diretta ad abbreviare le procedure e a spostarne in altri luoghi la pratica finirà per sabotare i principi della forma di governo democratica, la migliore che si sia riusciti ad inventare finora? Speriamo di no, per il bene nostro e delle marmotte. ♦

I FINIANI E LA LEGALITÀ A DUE VELOCITÀ

**LA SICILIA
E ROMA**

Luca Spataro

SEGRETARIO PROVINCIALE PD CATANIA



Raffaele Lombardo, che per tutta la campagna elettorale delle regionali si è presentato come interprete della continuità, sostenuto da Cuffaro per scampare il rischio Miccichè, si trasforma, poche settimane dopo, nel grande riformatore della politica siciliana, dando sfogo alla sua scarsa inclinazione a condividere le scelte, a maggior ragione con un amico ingombrante e invadente come Cuffaro, si ritrova, oggi, a poco più di due anni dalla sua elezione impastoiato in mille beghe di palazzo e un pantano politico. Si sa, i siciliani hanno sempre questa strana convinzione di essere «centro», per cui in questi due anni la riedizione della vulgata della Sicilia vista «laboratorio politico» è stata insistentemente strombazzata a destra e a manca. In realtà, in Sicilia si è verificata una strana congiunzione tra le fibrillazioni del quadro politico nazionale e l'ambizione di Lombardo: diventare dominus della politica siciliana per ingrossare da questa posizione il suo movimento, dandogli una dimensione nazionale, sulla falsa riga della Cdu bavarese. La Sicilia è stata terreno di un Risiko, in cui le scelte politiche nazionali hanno giocato il prepartita delle rivoluzioni cui stiamo assistendo in questi giorni. Prima il matrimonio d'interesse con il Pdl, poi l'alleanza con i ribelli di Miccichè e ancora il corteggiamento al Partito Democratico, indisponibile a farsi coinvolgere nel Governo e che ha collaborato in una breve fase su alcune riforme serie, nel tentativo di divaricare la lacerazione nel centrodestra. Ora l'attesa per le decisioni dei finiani e dell'Udc. Intanto, l'azione amministrativa è ferma. Si naviga a vista.

I finiani all'ArS sono in cinque e l'asse con Lombardo, che nel frattempo attende di sapere cosa verrà fuori dall'inchiesta della magistratura catanese, è saldissimo. Fini ha avallato l'operazione siciliana e le ha dato copertura nazionale. Briguglio e Granta, due importanti luogotenenti a Roma di Fini, hanno svolto un ruolo di mediazione rilevante. Altro finiano è anche l'attuale assessore al turismo Nino Strano, già noto per le sue stravaganze a base di mortadella e champagne al Senato. Resta da chiedersi come mai il vessillo della legalità sbandierato a Roma abbia trovato deroga nel rapporto con Dell'Utri e Miccichè, compagni di strada nella formazione di un gruppo autonomo del Pdl, l'ormai noto Pdl Sicilia, e con un presidente della Regione con più di un problema giudiziario. Tutto, mentre l'arrivo dei fondi Fas, che a sentire le dichiarazioni di Lombardo sembrano essere una sorta di panacea per tutti i mali economici dell'Isola, rimane un miraggio.

Da due anni a questa parte il cuffarismo ha lasciato il posto all'ombardismo. ♦